



Okeanos

associazione culturale

sito web: www.okeanos.org – mail: okeanos@okeanos.org

Le incompatibilità tra incarichi di partito e incarichi istituzionali alla luce della vicenda dell'on. Fini

Da qualche giorno giornali e televisione ci informano che due alti esponenti del Potere Esecutivo, cioè il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Berlusconi, e il Ministro on. Bossi, hanno deciso di andare dal Presidente della Repubblica per sollecitare un suo intervento a favore della loro richiesta di dimissioni di un alto esponente del Potere legislativo, cioè del Presidente della Camera, on. Gianfranco Fini.

Alla base di questa richiesta c'è il fatto che l'on. Fini non fa più parte della maggioranza (governativa) che lo aveva a suo tempo proposto e votato come Presidente della Camera. Inoltre l'on. Fini, uscito (o cacciato, come dir si voglia) dal Partito di maggioranza relativa, si è messo, o starebbe per mettersi, a capo di una nuova formazione politica.

Non c'è bisogno di scomodare professori di diritto Costituzionale per accertare che la pretesa dei due esponenti del Potere Esecutivo è del tutto infondata e del tutto impraticabile sotto il profilo del rispetto delle norme costituzionali e sotto l'aspetto del rispetto dei Regolamenti parlamentari. D'altronde lo stesso Presidente Fini, in una intervista televisiva che ha forse anticipato un eventuale "fattoide", ha parlato di "analfabeti" in materia costituzionale a proposito degli intendimenti rivolti ad ottenere le sue dimissioni.

Sarebbe troppo lungo elencare e illustrare gli innumerevoli motivi e le evidenti finalità di una iniziativa avviata nonostante fosse chiara l'impossibilità di rivendicare, Costituzione alla mano, le dimissioni del Presidente Fini.

I giornali sono pieni di osservazioni da parte di costituzionalisti e di commentatori politici i quali hanno discettato e continuano a discettare sui vari aspetti del singolare "conflitto" fra istituzioni. Dal tentativo di coinvolgimento del Capo dello Stato alle strumentalizzazioni mediatiche, nulla viene trascurato e nulla viene taciuto sulla vicenda.

Chiarito che non ci sono norme costituzionali che impongano le dimissioni dell'on. Fini dal suo incarico, la questione si sposta, inevitabilmente, sul piano delle valutazioni di natura politica e, a mio avviso, sul versante attinente all'etica pubblica.

Per quanto mi risulta, non si affronta la vicenda sotto l'aspetto dell'etica pubblica che riguarda tutti i Partiti e tutti coloro che ricoprono incarichi istituzionali nel mentre siano titolari di incarichi direttivi nei Partiti. Infatti quello che il Presidente Berlusconi e il Ministro Bossi pretendono dal Presidente Fini, usando i loro medesimi argomenti, potrebbe essere rivendicato,

paradossalmente, nei loro confronti.

Mi domando perché i soliti notisti non mettano in luce tutto ciò. Sta di fatto che, con la loro rivendicazione e con le loro motivazioni, l'on. Berlusconi e l'on. Bossi hanno richiamato l'attenzione sul fatto che colui che ricopra incarichi istituzionali non dovrebbe, nel contempo, rivestire incarichi di Partito.

In fatto e in diritto altro sono i Partiti, che sono portatori di interessi comunque di parte, altro sono le Istituzioni, che sono chiamate a svolgere un ruolo improntato ad imparzialità e, quindi, finalizzato alla tutela degli interessi generali del Paese. Ovviamente non mi riferisco all'appartenenza ai Partiti e alla libera scelta di appartenere ai Partiti poiché l'appartenenza è di per sé un valore. Quindi le mie considerazioni riguardano lo svolgimento di incarichi DIRETTIVI dei partiti in quanto essi partiti sono quei soggetti "privati" che, per come previsto dalla Costituzione, concorrono "*con metodo democratico a determinare la politica nazionale*" (art.49).

Sono consapevole che da alcuni anni molti Partiti non si pongono queste questioni così come io le sto ponendo. In proposito è purtroppo prevalente la tesi secondo cui il "popolo sovrano" preferirebbe capi carismatici capaci di guidare partiti e istituzioni senza alcuna distinzione fra interessi pubblici delle istituzioni e interessi privati dei partiti. A ciò si aggiungono leggi elettorali che, in ossequio alle esigenze della così detta governabilità, conferiscono al partito di maggioranza relativa la maggioranza assoluta dei seggi negli organi legislativi. E' così che gli interessi delle maggioranze (relative) finiscono col sovrapporsi agli interessi generali dell'intero Paese. E' così che si fa strada il cesarismo all'interno dei singoli partiti e all'interno delle istituzioni. Con tutto ciò che consegue in termini di gestione e di partecipazione democratica.

Non è "simpatico" citare un proprio scritto. Però non è fuori luogo riportare qui di seguito quanto, sull'argomento, ho già pubblicato su un quotidiano **lo scorso aprile 2010, prima che si incendiassero gli animi per la vicenda dell'on. Fini.**

Mi riferisco a quanto scrivevo a proposito della ..."questione molto importante che, stranamente, non viene sollevata nonostante sia fondamentale per individuare i connotati, il grado e l'intensità dell'etica pubblica. Si tratta della questione riguardante la compatibilità tra incarichi nelle istituzioni e incarichi direttivi nei partiti. Infatti ci sono ruoli istituzionali caratterizzati dall'imparzialità e dal senso dello Stato e, pertanto, tali ruoli dovrebbero essere assolutamente incompatibili con qualsiasi incarico DIRETTIVO dei e nei partiti. Tale incompatibilità, a mio modesto parere, dovrebbe riguardare gli incarichi di Presidente della Repubblica, Presidenti e vice presidenti delle Camere, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministri e Sottosegretari di Stato, Presidenti delle Commissioni parlamentari permanenti. Per fare qualche esempio significativo, la Bindi, che è Presidente dell'assemblea nazionale del PD e Berlusconi che è Presidente del PDL dovrebbero dedicarsi alle funzioni pubbliche loro attribuite, con senso di imparzialità e con senso dello Stato, oppure dedicarsi al loro rispettivo ruolo nei Partiti di appartenenza. Tutto ciò non è qualcosa di estraneo alla esperienza storica italiana. Infatti, per un lunghissimo periodo della Repubblica italiana, chi andava a Palazzo Chigi, come Presidente del Consiglio, doveva lasciare gli incarichi di partito. Poi venne

qualcuno che volle restare in entrambi i Palazzi del Potere con una evidente immedesimazione organica del Partito nello Stato. Si instaurò una ineffabile prassi che continuò con Craxi il quale stava sia a Via del Corso e sia a Palazzo Chigi. E' la stessa prassi che vede ora Berlusconi a capo del Partito e del Governo il quale ultimo, ancorché espresso da una maggioranza, è il Governo di tutti gli italiani e, quindi, del Paese. Dopo l'instaurazione di questa ineffabile prassi ci fu il crollo dei Partiti esistenti in quella che viene definita la prima Repubblica. Ovviamente è venuta meno, a mio avviso, "la scuola di pensiero" che sfornava statisti e senso dello Stato."

Roma 9 Settembre 2010

Antonio Pileggi